

“Mah! Che strano!” pensò Sara una sera.

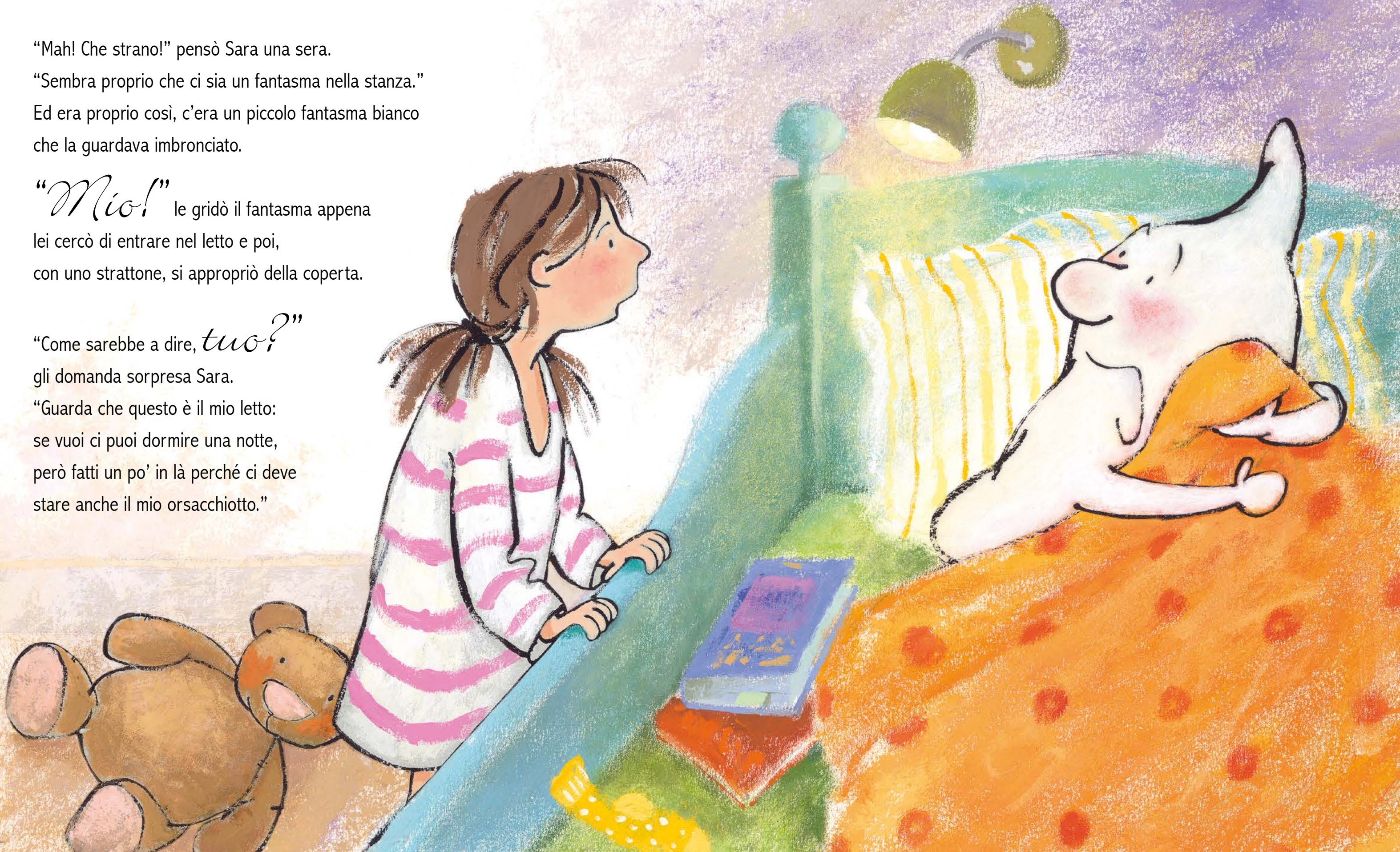
“Sembra proprio che ci sia un fantasma nella stanza.”

Ed era proprio così, c'era un piccolo fantasma bianco che la guardava imbronciato.

“*Mio!*” le gridò il fantasma appena lei cercò di entrare nel letto e poi, con uno strattone, si appropriò della coperta.

“Come sarebbe a dire, *tuo?*” gli domanda sorpresa Sara.

“Guarda che questo è il mio letto: se vuoi ci puoi dormire una notte, però fatti un po' in là perché ci deve stare anche il mio orsacchiotto.”

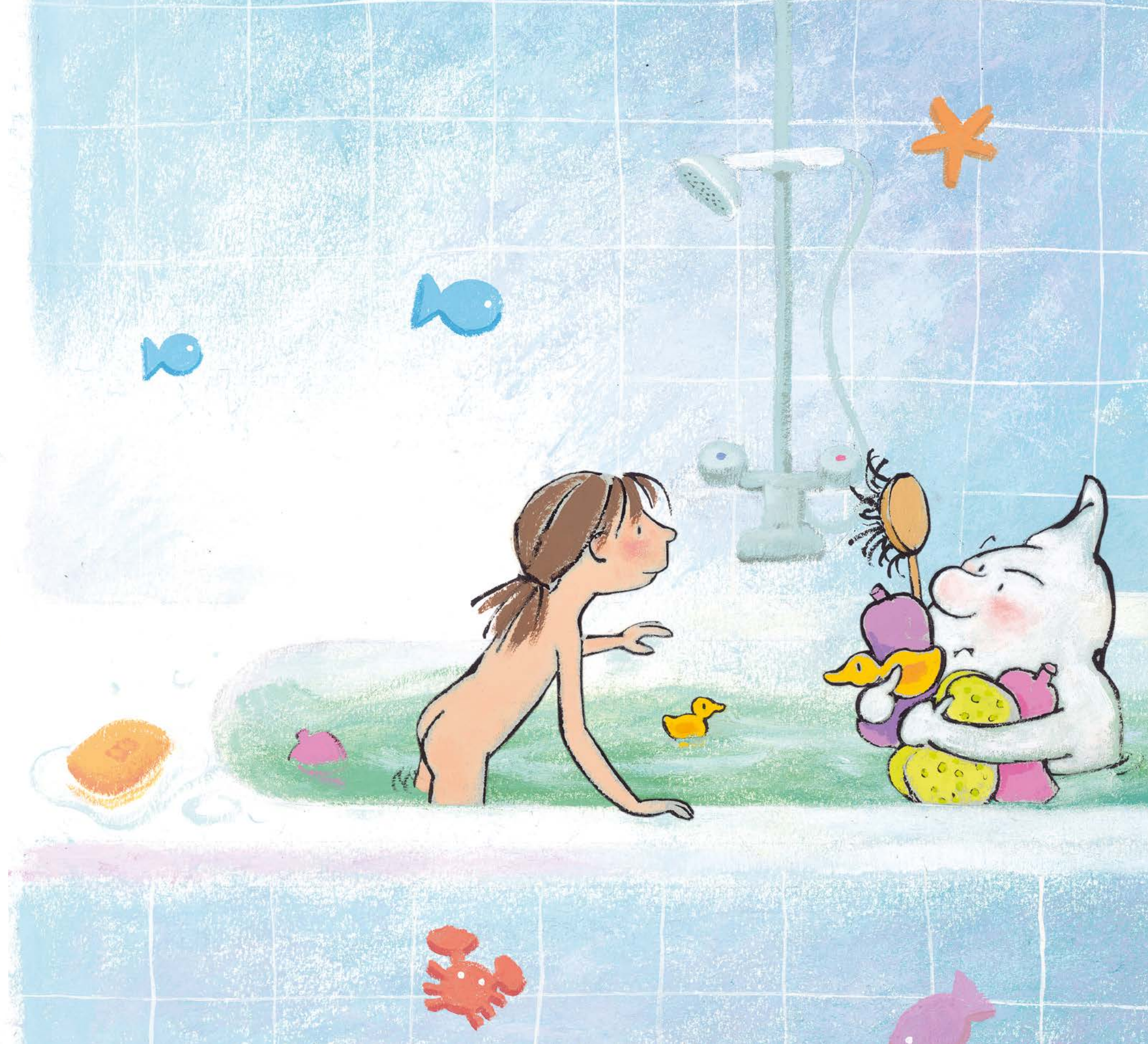
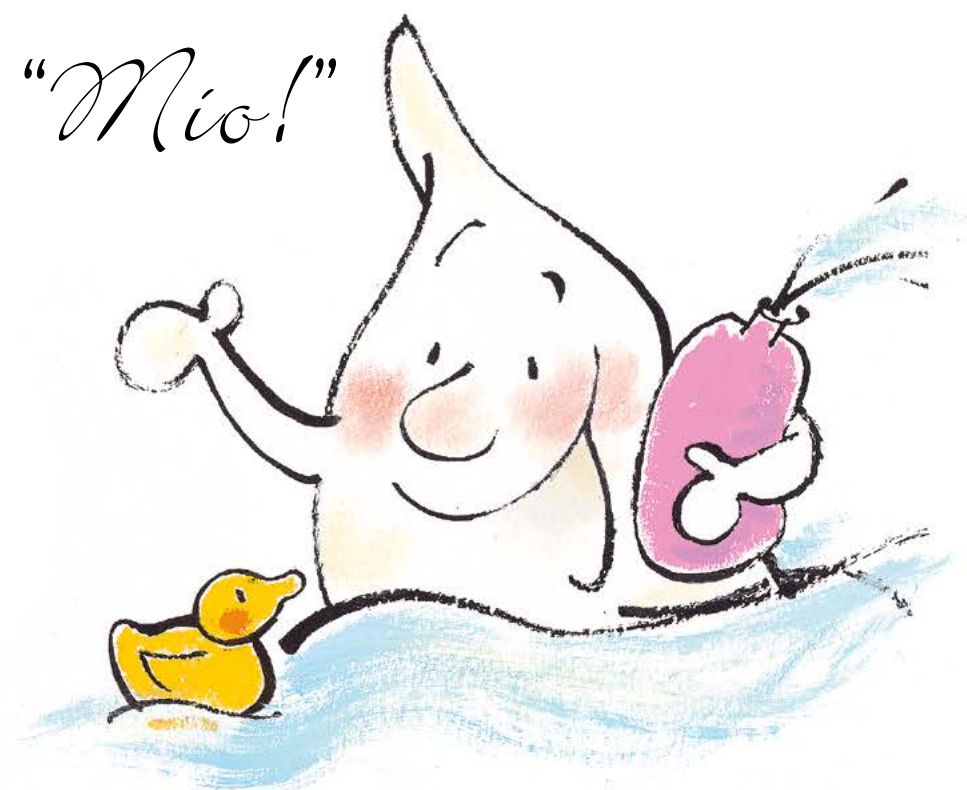


Il mattino dopo Sara si svegliò al suono
di un'allegra canzoncina.

*"Un fantasma nel marasma
non ha l'asma, trallallà."*

Proveniva dal bagno.

Come Sara entrò, però, il fantasma
smise subito di cantare ed esclamò:



Sara fece finta di niente e gli chiese:
"È una bella canzoncina, me la insegna?"
e poi si tuffò in acqua.



Sembrava proprio che il fantasma non conoscesse il significato di giocare insieme. Riusciva a rovinare qualsiasi gioco. Tanto per cominciare non voleva lasciar salire Sara sull'altalena:

“Mia!”

Poi non voleva lanciare la palla:

“Mia!”



Quindi si precipitava sulle biglie ripetendo:

“Mie!”